

# Precari e con stipendi a picco il lungo autunno dei trentenni

## Retribuzioni del 35% più basse rispetto agli «adulti» In 10 anni salari giù dell'11%: e casa, mutui, famiglia...

di Roberto Rossi / Roma

**PRECARI** L'Italia del lavoro senza certezze, quella raccontata al cinema in questi giorni da Silvio Soldini con *Giorni e nuvole*, con bassi salari, carriera instabile e magre prospettive pensionistiche non ha la faccia del quarantenne Antonio Albanese, attore pro-

tagonista della pellicola. L'Italia della precarietà, nella realtà, ha le fattezze indefinite di un giovane tra i 21 e i 26 anni che, nonostante diploma o laurea, difficilmente riuscirà a costruirsi una carriera, lasciare la famiglia d'origine, avere lo stesso stipendio del padre. È la realtà, fatta di numeri più che di emozioni, è quella che viene mostrata dal saggio *Divario generazionale: Un'analisi dei salari relativi dei lavoratori giovani e vecchi in Italia* di Alfonso Rosolia e Roberto Torrini, ricercatori della Banca d'Italia. Lo studio, che considera un campione di oltre 7 mila persone estratto in parte dagli archivi dell'Inps, analizza l'andamento dei salari dei lavoratori dipendenti più giovani negli an-

ni '90 e li raffronta con i dati relativi ai lavoratori delle altre fasce d'età. Secondo i dati dell'indagine alla fine degli anni ottanta le retribuzioni nette medie mensili degli uomini tra i 19 e i 30 anni erano del 20% più basse di quelle degli uomini tra i 31 e i 60 anni; nel 2004 la differenza era quasi raddoppiata in termini relativi, salendo al 35%. «Un andamento simile - si legge nello studio - si osserva per le retribuzioni orarie, che non risentono della crescente diffusione del lavoro part-time, ed è riscontrabile a tutti i livelli di istruzione». Il divario generazionale esiste quindi non tanto perché è cambiato il modo di lavorare quanto piuttosto perché c'è stato un «declino dei salari d'ingresso, presumibilmente connesso ai mutamenti della legislazione sul mercato del lavoro». Considerando il campione di lavoratori in questione lo studio stima «che nel decennio 1992-2002 il salario mensile ini-

### LE STORIE

#### Call center

##### Centralinisti a 820 euro

È il mestiere più «contestato» degli ultimi anni. È esploso, è l'impiego dei giovani, anche laureati, che attendono migliori fortune. Poco remunerato: 820 euro, quasi sempre per contratti a termine.

#### In fabbrica

##### Trent'anni di carriera per mille e 200 euro

Alla Fiat dopo trenta anni di «onorato» servizio alla catena di montaggio lo stipendio di un metalmeccanico è ancora sui mille e duecento euro. Quanto l'affitto di un bilocale in città...

ziale (misurato ai prezzi del 2002) sia diminuito di oltre l'11% per i giovani entrati sul mercato del lavoro tra i 21 e 22 anni e quindi presumibilmente diplomati (da 1.200 euro mensili a meno di 1.100); il calo è dell'8% per i lavo-

#### In cantiere

##### A fare il manovale per 1.100 euro

Una professione che ormai è svolta da ragazzi del sud o stranieri (rumeni e slavi, soprattutto). Per mille (al massimo 1.100 euro al mese). I cantieri restano uno dei posti più pericolosi.

#### Pubblico impiego

##### Incarichi importanti Buste paga leggere

Nel mare magnum del pubblico impiego anche fare «carriera» non è affatto remunerativo. Una direttrice di museo (anche fra i più importanti del mondo) può guadagnare mille e 700 euro.

ratori tra i 25 e i 26 anni, potenzialmente laureati (da 1.300 a 1.200 euro mensili). Per entrambe le classi di età, i salari d'ingresso, a prezzi costanti, sono tornati nel 2002 sui livelli di venti anni prima».



Giovani operatori in un call center Foto di Andrea Sabbadini

La riduzione del salario d'ingresso negli anni novanta, spiegano i due ricercatori, non è stata controbilanciata da una carriera e, quindi, dalla possibilità di avere una crescita della retribuzione più rapida. «La perdita di reddito, in termini reali, nel confronto con le generazioni precedenti risulta dunque in larga parte permanente». La spiegazione del fenomeno, secondo gli autori, non è da ricercare nelle classiche teorie economiche. Non c'è stata, ad esempio, una tale evoluzione demografica

capace di ampliare l'offerta di lavoro. Anzi, le tendenze registrate «vanno nella direzione opposta». Anche l'ipotesi di modificazioni nella domanda di lavoro è scartata. È vero che negli ultimi anni c'è stato un ingresso più rapido che in passato dei lavoratori meno abili, riducendo in media la produttività, e quindi le retribuzioni, dei nuovi assunti» ma anche i lavoratori «più abili» hanno visto ridursi il loro salario. La ragione è quindi da cercare altrove. In primis nelle scelte politiche. La legislazione sul mercato

### ANZIANI Uno su due si sente povero

Un anziano su tre vive da solo in Italia. Il 45% ritiene il proprio reddito sotto il fabbisogno, meno del 16%, invece, si colloca in una fascia di povertà reale o percepita. È quanto emerge da una ricerca, condotta su un campione nazionale di 1.200 persone e realizzata dal Centro studi di «50ePiù Fenacom». Il rapporto è il risultato di due indagini condotte su persone dai 55 anni in su, in quattro aree geografiche della penisola (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole). Il campione è ritenuto dagli organizzatori «fedelmente rappresentativo della realtà nazionale». Gli anziani, per il 90%, ritengono che essere forti, vitali e autonomi non basta: è necessario avere relazioni con gli altri. Quaranta su 100 hanno dichiarato di avere un reddito appropriato, mentre la quota di quelli che si dichiarano «in una situazione di sostanziale autonomia» è dell'85%.

del lavoro degli anni passati ha introdotto un nuovo tipo di contratto che ha consentito alle imprese di pagare meno i neo assunti come «compensazione per gli obblighi di training». Questo ha provocato una perdita netta in busta paga per i neo assunti. Che, grazie alla riforma delle pensioni, tra l'altro, «devono sopportare elevati contributi sociali e alte tasse, un rallentamento della crescita dei salari e una bassa copertura pensionistica» il tutto condito da una carriera instabile. Ma questa è vita?

# «Bulli» danno fuoco alla scuola: 400 evacuati

## Principio d'incendio all'istituto professionale Einaudi di Cremona. Il terzo atto di vandalismo in due settimane

/ Roma

**BULLI IN AZIONE** a Cremona. Alcuni studenti dell'Istituto professionale Einaudi sono arrivati a dare fuoco alla carta igienica del bagno maschile, causando

un principio d'incendio. Le fiamme sono state domate da un docente che è rimasto leggermente intossicato. Sono scattate le misure di sicurezza. I vigili del fuoco hanno fatto sgomberare in fretta l'intero istituto. Così quattrecento persone tra studenti, docenti e personale tecnico si sono trovati per strada per una buona mezz'ora. Poi l'allarme è rientrato. Tutti sono rientrati in classe. Il professore che ha domato l'incendio ha dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari per una leggera intossicazione.

Secondo le prime ricostruzioni, approfittando di un cambio d'ora, alcuni ragazzi, che le forze dell'ordine non hanno ancora identificato, si sono infilati nei bagni dei maschi al pian terreno e hanno incendiato rotoli di carta igienica avvolti in un contenitore di plastica. Il fumo ha invaso il locale e ha annerito i muri causando danni lievi.

«Bullismo, un gesto sciocco, una stupidità bravata - ha detto il preside Franco Verdi - Farò una denuncia contro ignoti, perché è pacifica l'intenzionalità del gesto. È la terza volta in quindici giorni». Due settimane fa c'è chi, tra gli studenti, con un mozzicone di sigaretta aveva incendiato il cestino nel bagno dei maschi. E chi, qualche giorno dopo e nello stesso bagno, con la carta aveva ostruito un lavello, allagando il locale. «Una bravata di alcuni alunni» è stato il commento del comandante della Compagnia dei carabinieri di Cremona, Rocco Truda, che

aggiunge: «Un incendio poco grave. Qualcuno ha dato fuoco ad alcuni rotoli di carta igienica nei bagni della scuola». La struttura è stata evacuata solo per precauzione, spiega il comandante, e dopo poco che l'incendio è stato spento gli studenti sono rientrati alle loro abituali occupazioni. «Solo qualche mattonella annerita», assicura l'ufficiale dei carabinieri. L'ennesimo atto di vandalismo avvenuto nella scuola di Cremona avrebbe potuto avere esiti ben più gravi. Da qui parte il presidente dell'associazione nazionale presidi (Anp), Giorgio Rembado per

**Alle fiamme rotoli di carta igienica I carabinieri: «Sono stati alcuni alunni»**

chiedere un giro di vite nei regolamenti d'istituto, ritenuto necessario per «uscire dall'attuale regime impunito». Il rappresentante dei dirigenti d'istituto chiede di «rimettere subito mano ai regolamenti di istituto per inasprire le sanzioni nei confronti dei violenti e uscire da una cultura di impunità in cui i bulli si sentono tutelati». Gli strumenti per battere vandalismo e bullismo - assicura - ci sono. Bisogna partire dalla definizione di regole ben precise, che vanno inserite nel regolamento di istituto e poi seguite e applicate con coerenza». Rembado, in sintonia con il ministro Fioroni, indica anche la via da seguire per arginare il fenomeno: «Individuare sanzioni di carattere educativo (anche lavori utili dentro la scuola, ad esempio) e rendere corresponsabili le famiglie del pagamento del danno». L'intento è quello di «rompere quella consolidata cultura di impunità che c'è nel paese e che fa proliferare certi episodi».

### ROMA

#### I liceali contestano il ministro Fioroni

**Contestazioni** degli studenti hanno accolto la visita del ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, al liceo scientifico Morgagni di Roma. La questione è quella degli esami di riparazione: al ministro i liceali hanno rimproverato di non essere stati coinvolti nella discussione sul provvedimento. Fioroni si è formato a spiegare agli studenti le ragioni che lo hanno portato a introdurre tempi certi per la verifica dei debiti formativi. «C'è un forum degli studenti con il quale il confronto è aperto e che dovrebbe fare da cerniera con tutto il mondo studentesco. I ragazzi sono tanti, il ministro è soltanto uno».

# La terribile conferma: la piccola Antonietta violentata dallo zio

## Era morta in ospedale, soffocata dal vomito. I medici avevano notato i segni degli abusi. Ieri la confessione del 48enne, analfabeta e disoccupato

di Massimiliano Amato / Napoli

La scritta, vergata con lo spray, è comparsa su un muro del Municipio appena i primi telegiornali hanno diffuso la notizia della confessione dell'orco. «Basta con gli abusi sui minori, galeotti fatevi onore»: tira una brutta aria a Crispiano, piccolo centro della cintura esterna di Napoli. Aria da giustizia sommaria, dopo che la gente del posto ha esaurito tutte le scorte di sdegno e indignazione per quello che è accaduto alla piccola Antonietta, uccisa da un rigurgito sabato notte a 4 anni e mezzo, ma morta dentro da tempo per l'orrore inflittole da un prozio, la cui identità viene tenuta segreta

dagli investigatori. L'uomo, 48 anni, analfabeta e senza un'occupazione, è stato fermato all'alba di ieri dai carabinieri su ordine del Pm Gloria Sanseverino, della Procura di Napoli. Ha raccontato tutto. «Senza far trasparire alcuna emozione», rivela un ufficiale dell'Arma: non si rende conto di quello che ha fatto. Ha abusato ripetutamente di Antonietta nei mesi scorsi: lo conferma il referto di un ginecologo dell'ospedale di Frattamaggiore, dove la bimba è arrivata cadavere sabato notte, soffocata dal suo stesso vomito. È una storia in cui s'intrecciano fatica di vivere, povertà, degrado

morale e precarietà, quella di Antonietta. Il padre, Domenico, 28 anni, è stato assunto da poco con contratto a termine dalle Autostrade del Brennero. Torna a casa per 48 ore ogni due settimane. La madre Tiziana, 27 anni, arrotonda il magro bilancio familiare facendo l'operaia tessile a nero in una manifattura della zona. La baby sitter è un lusso, il tempo prolungato all'asilo anche. Antonietta passa lunghi pomeriggi a casa della nonna, che si chiama come lei. I vicini la vedono uscire con l'anziana donna, trotterellare al suo fianco bella e spavalda, una massa di capelli castani e l'espressione dolcissima. Ma Antonietta ha l'inferno dentro: in quella casa

dove viene «parcheggiata» ogni giorno c'è un uomo cattivo che le ha strappato l'innocenza. È un fratello di nonna Antonietta. È cresciuto allo stato brado, non sa leggere né scrivere, in passato ha anche provato a lavorare, ma lo hanno sempre cacciato dopo pochi giorni. All'apparenza sembra mi-

**Storia di disperazione e miseria: i genitori a lavoro, piccola affidata alla nonna. Che viveva con il fratello in casa...**

te, pacifico, uno incapace di far male a una mosca. Invece è un orco e nessuno lo sa. Nemmeno lui stesso: agisce seguendo un codice istintuale, animalesco e, quando la sorella non c'è, approfitta della piccola. La storia va avanti per mesi, secondo quanto hanno appurato gli inquirenti. Emerge, in tutto il suo drammatico squallore, nella morgue dell'ospedale, quando Antonietta è già morta. Ai medici del «Fatebenefratelli» basta un superficiale esame. I genitori, sgomenti, si trovano di fronte a un'infermiera che grida come un'ossessa: «Piccolina mia, che ti hanno fatto», e a un medico che piange. Il resto è storia giudiziaria. E di vite disperate e povere.

# Ultraleggero si schianta: muore fratello di Jovanotti

Un ultraleggero è precipitato a Latina, nella zona di Borgo Montello e due persone sono morte. Il velivolo è precipitato nei pressi della discarica comunale in via Colle Pero. Uno dei due piloti era Umberto Cherubini, 45 anni, fratello del noto cantautore italiano Lorenzo, in arte Jovanotti. L'altro pilota era invece Bruno Bianchella, cineoperatore tv di 37 anni. Cherubini stava facendo un volo di prova sull'ultraleggero, di sua proprietà, che voleva cedere a Bianchella. I due erano decollati dall'aviosuperficie del club «Le Grugnone» di Nettuno, lungo il litorale a sud di Roma, una cittadina ad una ventina di chilometri da Latina. I corpi sono stati trovati ad alcune centinaia di metri dal velivolo. Umberto Cherubini era istruttore di volo presso la scuola Touchandgo ad Anguillara Sabazia. Subito dopo il decollo, avvenuto con forte vento, sono stati visti precipitare fino allo schianto a terra a Colle Pero, a Borgo Montello. Ad un chilometro e mezzo dalla pista di decollo l'aereo si è avvitato su se stesso schiantandosi al suolo nelle campagne circostanti, in terreno privato. Il velivolo ha immediatamente preso fuoco e i due uomini sono rimasti intrappolati morendo carbonizzati. Dell'aereo non è rimasto più niente. Sul posto polizia, carabinieri e una squadra di vigili del fuoco. Cherubini era salito a bordo dell'ultraleggero per effettuare una prova: il velivolo doveva infatti essere venduto a un suo conoscente, che gli aveva chiesto di provarlo prima di concludere l'acquisto, scattandogli una foto mentre decollava.

# Nassiriya tutto da rifare nel processo agli ufficiali

Tutto daccapo nel processo ai tre ufficiali accusati di non aver difeso la base italiana a Nassiriya, dove nell'attentato del 2003 ci furono 19 vittime. Il gup del tribunale militare di Roma ha infatti deciso che l'inchiesta non poteva essere condotta sulla base del codice penale militare di guerra, come ha fatto la procura, ma doveva applicarsi il codice militare di pace. La conseguenza è stata la restituzione del fascicolo al pm, che ora dovrà predisporre una nuova richiesta di rinvio a giudizio in base ad un diverso capo di imputazione. È questo - a conti fatti - uno stop a una vicenda giudiziaria che si protrae ormai da quasi quattro anni, durante i quali il procuratore militare di Roma Intesiano e i suoi sostituti hanno sentito decine di testimoni, disposto perizie e acquisito una incredibile mole di documenti. Un'attività che si è conclusa, a maggio, con la richiesta di rinvio a giudizio per tre ufficiali: i generali dell'Esercito Vincenzo Lops e Bruno Stano, che si sono avvicinati al comando dell'Italian joint task force Iraq, e il colonnello dei Carabinieri Georg Di Pauli, comandante della Msu, l'unità specializzata multinazionale dell'Arma che aveva il suo quartier generale proprio nella Base «Maestrale». Per tutti l'accusa era, fino a ieri, quella di «omissione aggravata di provvedimenti per la difesa militare», un reato previsto dagli articoli 98 e 99 del Codice penale militare di guerra: i tre ufficiali non avrebbero messo la base «in condizione di poter resistere all'eventuale attuazione delle minacce terroristiche in quel momento incombenti sul contingente italiano». A settembre il giudice si è riservato la decisione su una richiesta di «non luogo a procedere» avanzata dai difensori degli imputati.